HUMANITIES – Anno II, Numero 1, Gennaio 2013
DOI: 10.6092/2240-7715/2013.1.41-54

Marco Boncoddo*

"Idillio dei popoli" e tensioni etniche nella Fiume Imperialregia (1868-1914)

Prima di concentrarmi sul nodo cruciale del contributo, è d'obbligo una breve introduzione sulla vicenda etnica della città di Fiume, o se vogliamo, dell'attuale città croata di Rijeka. Fondata dai romani intorno al 60 d.C. con il nome di *Tarsatica*, Fiume ed il suo retroterra rimasero pienamente latini fino all'VIII secolo, quando la zona della vecchia "Liburnia" venne interessata da un forte flusso migratorio. Al seguito degli àvari, infatti, giunse sulle rive del Golfo del Quarnaro la numerosa tribù degli slavi, la quale si insediò nelle campagne limitrofe alla città e, conseguentemente, spinse verso il mare gli autoctoni latini, costretti a rinchiudersi entro le mura cittadine. Da questo particolare evento nacque l'ambivalenza etnica del territorio di Fiume, rimasta sostanzialmente immutata fino allo scoppio della prima guerra mondiale: la città adriatica, infatti, presentò da subito una spaccatura tra il centro latino ed il retroterra agricolo a maggioranza slava. Nonostante le varie dominazioni, avvicendatesi fino all'arrivo degli Asburgo nel XV secolo, la città rimase quasi interamente latina e, subito dopo l'anno mille, la forte immigrazione italiana, veneta e marchigiana soprattutto, ingolosita dall'aumento del traffico portuale della città quarnarina, accentuò fortemente questa peculiarità, trasformando il centro da latino a italico[1]. Gli stanziamenti di italiani nel territorio liburnico continuarono, seguendo un andamento sinusoidale, fino ai primi anni del '600, per poi riprendere con maggior vigore dopo il 1924, con l'annessione di Fiume al Regno d'Italia. I continui rapporti socio-economici, in epoca medievale e moderna, con le vicine città venete e friulane e la vicinanza di lingua, usi e costumi, determinarono, per la città liburnica, un'accentuazione dell'identità veneto-

* Università degli Studi di Messina

[1] A questo proposito si veda S. Gigante, *Storia del comune di Fiume,* Bemporad, Firenze 1928, pp. 32-55.

giuliana[2]. Il retroterra agricolo e rurale, però, rimase a stragrande maggioranza slavo, salvo qualche marginale area abitata da famiglie miste.

Già dal basso medioevo, pertanto, si riscontrò questa netta differenza tra il centro di Fiume, etnicamente italico, e la sua periferia, a stragrande maggioranza slava. A questa forte spaccatura razziale, però, se ne aggiunse ben presto una seconda di classe, che si andò a sovrapporre alla prima. Gli italiani di Fiume, sia autoctoni che immigrati, si fusero tra loro, andando a formare, grazie alla loro buona disponibilità economica ed una grande predisposizione per il commercio, la borghesia cittadina che avrebbe dominato economicamente il centro liburnico fino alla prima guerra mondiale[3]. Oltre a quella etnica, pertanto, tra italiani e slavi si creò una seconda distanza, determinata stavolta dai ruoli e soprattutto dai patrimoni, che connotò per secoli la dicotomia tra due monolitiche figure fiumane, entrate nell'immaginario popolare: quella dell'italiano colto e benestante e quella dello slavo povero ed illetterato. Ovviamente, le differenze appena enunciate non devono considerarsi come scomparti a tenuta stagna. Nel corso dei secoli, infatti, italiani e slavi si unirono di sovente in matrimonio, dando vita a famiglie miste che si stanziarono sia in città sia nei sobborghi limitrofi. Inoltre, alcuni individui di etnia slava, riusciti ad arricchirsi con l'acquisto di vasti terreni agricoli e la conseguente vendita di prodotti, si inserirono all'interno dell'elitaria borghesia cittadina. In quest'ultimo caso, però, soprattutto dopo la fine del XVIII secolo, gli slavi si "italianizzarono", facendo propri lingua e tradizioni italiane, sentite come la nobilitazione finale della loro ascesa sociale[4] per via delle ragioni precedentemente enunciate; diventare italiano a tutti gli effetti significava aver raggiunto uno status socio-culturale elevato. Questa particolare "esigenza", tra l'altro, è riscontrabile anche nelle città istriane come Pola, Pirano, Rovigno e Capodistria, dove la spaccatura tra centro città italiano e campagna slava era assimilabile a quella fiumana. E' questo il motivo, ad esempio, per il quale molti irredentisti italiani di fine '800 ed inizio '900, siano essi fiumani,

---

[2] Ibidem.

[3] Cfr. I. Fried, *Fiume città della memoria. 1868-1945*, Del Bianco Editore, Udine 2005, pp. 69-76.

[4] Sull'argomento si vedano i saggi di Ivan Pederin, *Lik talijana u sjevernojadranskoj hrvatskoj književnosti* e di W. Klinger, *La nascita dei movimenti nazionali a Fiume*, presenti in *Rijeka u stoljecu velikih promjena – Fiume nel secolo dei grandi mutamenti. Atti del convegno*, Edit, Fiume-Rijeka 2001.

istriani o giuliani, avevano nomi palesemente slavi, come Enrico Burich, Icilio Baccich, Luigi Ossoinack e Wilhelm Oberdank[5].

La realtà sociale della città di Fiume, nonostante le naturali fusioni tra le due etnie, rimase sostanzialmente in equilibrio fino all'arrivo dell'ideologia nazionalista, continuando a seguire le linee guida appena enunciate. Qualche attrito tra la comunità italiana e quella croata, tuttavia, si registrò negli ultimi anni del '700. Nel 1779, però, l'Imperatrice Maria Teresa, dichiarò Fiume "*separatum sacrae regni Hungariae Coronae adnexum corpus*", ovvero corpo separato annesso alla Corona magiara[6]. Il nuovo *status* giuridico venne salutato con grande soddisfazione dalla borghesia italiana della città quarnarina, in quanto Fiume divenne l'unico sbocco marittimo del Regno d'Ungheria (ancora legato a doppio filo con la corona asburgica), con i conseguenti benefit di questa invidiabile situazione. Contemporaneamente, la città dell'antica Liburnia conservò una grande e larga autonomia, condizione, quest'ultima, che l'aveva accompagnata nel corso della sua storia. Inoltre, qualsiasi contatto con la fiera ed aggressiva Croazia, sempre temuto dalla maggioranza italiana, venne scongiurato grazie alla nuova tutela magiara. Come dicevo in precedenza, l'equilibrio fiumano cominciò a incrinarsi intorno alla metà del XIX secolo ma si ruppe completamente nel 1848, quando la Croazia, fedele a Vienna, attaccò l'Ungheria per reprimere la rivoluzione nazionale magiara. La prima città a subire l'occupazione slava fu proprio Fiume, la quale fu annessa immediatamente e, senza possibilità di appello, alla Croazia[7].

Per venti lunghi anni, la città liburnica dovette subire la pesante dominazione croata, avvertita dal centro adriatico come pienamente "straniera". I governatori istituiti da Zagabria, di contro, fecero di tutto per inimicarsi la popolazione fiumana con una serie di atti restrittivi che incattivirono la cittadinanza: vietarono formalmente l'uso dell'italiano e dei dialetti italiani tra la popolazione[8], proibirono la redazione di atti ufficiali in

[5] Meglio conosciuto, dalla storiografia italiana, come Guglielmo Oberdan. Il patriota triestino italianizzò il proprio nome già in età adolescenziale, per sottolineare la sua completa adesione alla causa irredentista.

[6] Cfr. A. Ercolani, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 23-24.

[7] Ivi, pp. 25-27.

[8] A Fiume, in quegli anni, si parlava il fiumano, un dialetto molto simile al veneto, arricchito da influenze giuliane e da alcuni termini slavi. Una parte minoritaria

italiano, pretesero giuramenti di fedeltà alla Croazia dagli impiegati e sciolsero il consiglio comunale, reo di essere a maggioranza italiana. Fu proprio in questo periodo, pertanto, che l'ideologia nazionalista attecchì nelle menti degli intellettuali fiumani, insieme ad una sviscerata intolleranza per tutto ciò che proveniva, o aveva a che fare, con Zagabria. La situazione, però, mutò nuovamente quando, nel 1868, nel corso degli accordi tra Ungheria e Croazia per il *Nagodba*[9], Fiume ritornò sotto la giurisdizione magiara, che ristabilì il decreto di Maria Teresa del 1779[10]. La comunità accolse con grande entusiasmo l'Ungheria riformata dai nuovi accordi con l'Austria; manifestazioni di giubilo si ebbero per giorni e giorni, con tricolori ungheresi ad occupare finestre e balconi delle principali vie cittadine. Fiume, dopo aver passato più di vent'anni sotto l'opprimente giogo croato, accolse gli ungheresi come fratelli e liberatori. Dopo il 1868, quindi, la situazione si trasformò radicalmente: da questo momento in poi, una terza etnia si affiancò definitivamente a quelle indigene. Gli ungheresi, infatti, cominciarono a stanziarsi numerosi a Fiume, dapprima per svolgere gli incarichi governativi per conto della Corona di Santo Stefano e, in un secondo momento, per godere dei traffici commerciali, congiungendosi con quei pochi magiari che si erano già stabiliti in città alla fine del XVIII secolo.

Il passaggio all'amministrazione magiara, che si concretizzò soltanto a luglio del 1870, rappresenta l'inizio del ventennio d'oro di Fiume, denominato da molti storici "idillio fiumano" o "idillio fiumano-magiaro"[11]. Al sottoscritto piace chiamarlo "idillio dei popoli", così come riportato nel titolo dell'intervento, in quanto fu proprio la mescolanza etnica ad alimentare la cultura e l'economia del centro adriatico, alla quale parteciparono tutte le nazionalità presenti in città. Tralasciando gli aspetti economici ed il grande benessere che investì Fiume tra il 1870 e l'inizio del

della popolazione, invece, usava il quarnarino, idioma della famiglia ladina con contaminazione slave, totalmente scomparso con l'avvento del XX secolo.

[9] Trattato stipulato tra il Regno d'Ungheria e la Dieta di Zagabria, che ricalcava il più famoso *Ausgleich*, stipulato l'anno prima tra Vienna e Buda.

[10] Cfr. A.A. May, *La monarchia asburgica. 1867-1914*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 104.

[11] Su questo argomento si veda: a cura di G. Stelli, *Fiume crocevia di popoli e culture – Atti del convegno internazionale,* Società di Studi Fiumani, Roma 2006, pp. 11-20; 81-92 e W.Klinger, *op. cit.*, pp. 189-193.

XX secolo, vorrei, piuttosto, evidenziare in questa sede, la grande "serenità etnica" che si respirò sulle rive del golfo quarnarino nel ventennio 1870-1890. Gli italiani costituivano l'etnia dominante con il 44% della popolazione e, subito dopo, troviamo croati (36%), sloveni (20%), tedeschi (9%), ungheresi (4%) ed, infine, altre minoranze provenienti dal resto d'Europa[12]. Come si può facilmente intuire per le ragioni appena esposte, negli anni in esame, italiani ed ungheresi convissero perfettamente ma, l'arrivo della nazione di Santo Stefano, paradossalmente, finì col giovare anche alla popolazione slava, sia essa croata o slovena. La distensione governativa e la sicurezza socio-economica portata dai magiari, finì col normalizzare gli attriti tra italiani e croati, che ripresero a commerciare in tranquillità tra di loro. Inoltre, la concentrazione non coatta di croati e sloveni nel sobborgo slavo di Sušak[13], posto aldilà della fiumana, limitò la convivenza ai soli rapporti di scambio, abbattendo il timore italiano di una croatizzazione del centro città.

Inoltre, gli ungheresi portarono da Budapest la tipica (ed ormai quasi scomparsa) atmosfera *mitteleuropea*, che fece decollare la prosperità culturale di Fiume, capace di rivaleggiare adesso con Trieste non solo dal punto di vista portuale. Fiume si presentava, dunque, da un lato come "un'isola" autonoma e separata, dall'altro come una specifica città multietnica a maggioranza italiana dell'Austria-Ungheria. Un altro dato estremamente importante è rappresentato dall'assoluta laicità della città quarnarina[14]. Fiume, alla fine del XIX secolo infatti, contava solamente nove chiese cattoliche, una sinagoga ed una chiesa ortodossa. Se paragoniamo questo dato a quello di una coeva città italiana di pari dimensioni, ci rendiamo conto di quanto sia basso il numero degli edifici di culto in città. La grande libertà religiosa della "capitale liburnica", pertanto, diminuì ulteriormente gli attriti tra le varie comunità residenti, tanto che in città convissero pacificamente cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei. In questo dorato ventennio, tra l'altro, Fiume non solo accolse persone in cerca di lavoro, ma accordò loro la cittadinanza e, ad alcuni, la residenza, dopo solo

[12] I. Fried, *op. cit.*, p. 30.

[13] Il popoloso sobborgo di Sušak, conosciuto durante il fascismo come Sussa o Sansego di Fiume, costituisce la periferia est della città di Fiume e si estende sulla sponda sinistra del delta dell'Eneo. Sviluppatosi in epoca piuttosto recente, tra la metà del XIX secolo e l'inizio del XX, Sušak presentò da subito una popolazione meno composita rispetto alla multietnica Fiume, in quanto abitato quasi esclusivamente da croati operanti sul territorio quarnarino.

[14] I. Fried, *op. cit.,* p. 32; 59.

due anni di presenza in città. Questo accrebbe gli insediamenti di commercianti provenienti da tutta Europa: inglesi, francesi, greci, albanesi, rumeni e tedeschi ebbero una loro fiorente comunità nella città adriatica. Tutte queste etnie stanziatesi nel centro di Fiume, contribuirono in maniera rilevante alla formazione di una cultura estremamente cosmopolita ed un'identità più internazionale, la quale si distaccò dalla precedente connotazione veneto-giuliana[15]. Tra l'altro, tutte le testimonianze dell'epoca, parlano di giornalieri e cordiali rapporti tra i soggetti di diversa nazionalità; qualche fonte parla di contatti minori con i croati, anche se sappiamo per certo che i bambini giocavano insieme nelle scuole ed i contadini slavi residenti nelle zone rurali intorno alla città, rifornivano giornalmente le case del centro con latte ed ortaggi[16]. Gli edifici scolastici cittadini, tra l'altro, rispecchiavano perfettamente l'andamento della vita fiumana: italiano, croato ed ungherese contavano insegnamenti in tutti gli istituti, a prescindere dalla nazionalità della direzione, tanto che un proverbio fiumano dell'epoca recitava che: "a Fiume, anche il più stupido omo conosce quattro lingue"[17]. La più grande forza della vecchia Fiume risiedeva proprio nella sua mescolanza attiva.

Uno dei maggiori punti d'incontro fra le varie culture, tra l'altro, era rappresentato dalla ricca vita musicale di Fiume: mentre erano molto seguite le opere liriche "patriottiche" italiane, erano altrettanto apprezzate le operette tipiche della cultura austroungarica. Fu proprio in questo lasso di tempo che, molti croati, infatuati dalla vita cittadina e dalla cultura italiana, cominciarono ad usare la lingua di Dante anche in famiglia e italianizzarono nomi e cognomi. Come dicevo in precedenza, alcuni tra i più ferventi irredentisti italiani saranno, per l'appunto, croati italianizzati. Molto famiglie, per forza di cose, si fusero tra loro, a prescindere dalla differente nazionalità, tanto che parecchi fiumani, incerti sulla loro reale appartenenza, preferivano dirsi soltanto "fiumani". Un esempio palese di questo tipo di "fiumanità", è rappresentato dalla famiglia di Enrico Burich, docente di lingua tedesca a Fiume a cavallo tra l'800 ed il '900, ma anche scrittore, letterato e convinto irredentista italiano, già citato in precedenza. A questo proposito, è opportuno citare un ricordo del nipote Ladislao Mittner sulla loro famiglia:

---

[15] Cfr. I. Lukežic, *l'identità fiumana,* in G. Stelli, *op. cit.,* p. 82-83.

[16] I. Fried, *op. cit.,* p. 37.

[17] G. Stelli, *op. cit.*, pp. 33-34.

"Mio padre, ungherese dal nome indubbiamente tedesco, fu affascinato subito dalla lingua italiana e dall'opera italiana ed a Fiume volle restare anche dopo il 1919, quando quasi tutti i suoi connazionali avevano lasciato la città. Mia madre era italiana con molti antenati croati di Zagabria. Uno dei miei zii, il valente e dotto germanista Enrico Burich fu uno dei promotori dell'irredentismo italiano. Un altro mio zio, Adolf Hromatka, era il proprietario della sola libreria tedesca di Fiume, ma aveva un nome boemo e dai veri austriaci non era considerato austriaco. Continue ed accanite discussioni si accendevano fra il neoprofessore irredentista, il libraio tedesco ed il medico di famiglia, panslavista croato estremamente ostinato. Per comprendere che non potevano comprendersi essi si servivano del buon vecchio dialetto fiumano; capitava, a volte, che si servissero di un orrido e spassoso miscuglio di tutte le parlate che risuonavano nella città vecchia! Mio nonno, Enrico senior, scrisse una grammatica croata per italiani, mio padre un'italiana per ungheresi; io li seguii su questa via con una grammatica tedesca per italiani"[18].

Questo gustoso aneddoto sulla famiglia Burich-Mittner può essere assunto a simbolo del nucleo familiare medio fiumano. Le autorità ungheresi, trovandosi davanti a queste intricate situazioni, preferirono chiedere, al momento di effettuare il censimento, la lingua d'uso al posto della nazionalità[19]. Questo tipo di catalogazione rappresenta, però, un serio problema per tutti coloro i quali si avvicinano allo studio della composizione etnica della città. L'italiano, infatti, era conosciuto da tutta la popolazione in quanto lingua franca cittadina e spesso, come già sottolineato in precedenza, veniva usato come parametro per valutare il livello sociale di una famiglia. Molti slavi, per orgoglio personale o financo per pudore, dichiararono ai funzionari imperialregi di usare la lingua italiana quotidianamente e vennero registrati come italiani, ingrossando le file di una maggioranza già, comunque, delineata.

Naturalmente, la grande tolleranza appena descritta, non deve far pensare a Fiume come ad una fiabesca cittadina dove la vita scorreva semplice, facile e priva di intoppi. La convivenza quotidiana generava attriti tra le etnie, soprattutto tra italiani e croati, ma i contrasti occasionali non andavano mai oltre qualche rissa da taverna. E' quantomeno curioso, però, pensare come, quasi centocinquant'anni fa, una comunità che non conosceva i soloni del XXI secolo, le belle parole versate sulla bandiera dell'Europa unita, gli appelli

[18] I. Fried, *op. cit.,* pp. 44-45.

[19] A.A. May, *op. cit.,* p. 629.

al rispetto ed alla tolleranza che tutti abbiamo ascoltato da politici, massmediologi, sociologi ed eruditi, era riuscita a creare una città economicamente forte, edificata sul meglio di ogni nazionalità che la pervadeva. A questo proposito, Miklós Vásárhely, presidente onorario della Società di Studi Fiumani, nel 2000 ebbe a dire: «La città era fiorente. Se più di cent'anni fa in un mondo diviso era possibile andare d'accordo, nell'Europa unita ciò dovrebbe essere ancora più possibile. Nelle radici della "fiumanità" c'era già l'idea dell'europeismo»[20] ed ancora: «L'idea dell'Europa unita non era ancora nata. Essere fiumano significava comprendere il prossimo anche se era "diverso", essere cosmopolita, tollerante, rispettoso e desideroso di una città aperta»[21]. Una cultura multietnica e multiforme, quindi, che aveva tramutato la forzosa convivenza in un punto di vigore a tutt'oggi ineguagliato.

Come accennavo all'inizio dell'intervento, però, il preponderante affermarsi dell'ideologia nazionalista, che già s'era affacciata in Europa da qualche decennio, distrusse in poco tempo il meraviglioso mosaico sociale che si era costituito a Fiume in quasi mille anni. Dal 1891, infatti, l'Ungheria cercò gradatamente di soffocare la tendenza all'autonomia della città (che proveniva dal suo status di *corpus separatum*), magiarizzandola forzatamente al fine di trasformarla in una città ungherese scevra da rigurgiti irredentisti che, comunque, erano sempre rimasti latenti per via della serenità socio-economica portata da Budapest. Gli antichi privilegi concessi al centro liburnico, infatti, vennero lentamente revocati e la consolidata amicizia tra italiani e magiari cominciò a mutare, se non proprio in odio, ma in aperta ostilità. Sono questi gli anni in cui si affermò definitivamente l'irredentismo italiano, nato in funzione anti-croata ma sviluppatosi per contrastare la pesante oppressione magiara[22]. Ovviamente, con l'insorgere dei conseguenti attriti etnici, sfiorì quella splendida armonia sociale che aveva reso Fiume famosa in tutto l'Impero. Qualsiasi gruppo nazionale e/o religioso cominciò a diffidare del proprio vicino, innescando un vortice di tensioni che permarrà sulle rive dell'Adriatico fino al 1924. La maggior parte degli italiani, soprattutto i giovani, cominciò a sospettare degli ungheresi, mentre un vero e proprio odio etnico nei confronti dei croati si insediò nelle menti di molti italiani. Di contro, la minoranza magiara cominciò a vivere isolata, restia a

[20] G. Stelli, *op. cit.,* p. 11.

[21] Ivi, p. 12.

[22] Sull'argomento si veda A. Ercolani, *op. cit.,* pp. 27-62.

qualsiasi contatto sia con la maggioranza italiana, sia con i croati, con i quali non si erano mai instaurati dei rapporti cordiali. Gli slavi, purtroppo, abituati al disprezzo con il quale erano sempre stati trattati, continuarono con la loro indifferenza superficiale, lasciando le loro battaglie a pochi irredentisti come Frano Supilo[23]. La politica ungherese, frattanto, continuò il proprio svilente operato, tendendo a svuotare d'ogni sostanziale contenuto l'autonomia politico-amministrativa della città, concessa nel 1868. Ricorrendo a sottili interpretazioni delle leggi, ad innovazioni strutturali nell'amministrazione civile e nella scuola e ad imposizioni energiche del potere centrale, l'attivismo magiaro sottrasse alla comunità di Fiume il potere decisionale sulle più importanti questioni cittadine. Le maglie del centralismo governativo si restrinsero sempre più, favorendo l'inserimento di elementi magiari a discapito degli italiani, sostituiti tanto negli incarichi più prestigiosi quanto nei semplici uffici municipali. Questa sistematica rimozione dei fiumani portò ad incomprensioni e rallentamenti nei più elementari sistemi di comunicazione. Il parlamentare Riccardo Zanella[24], figura di spicco tra gli italiani di Fiume, nel suo discorso durante la seduta nazionale al parlamento magiaro del 15 maggio 1908, disse: «È necessario che negli uffici pubblici l'impiegato a contatto diretto con l'utente parli la lingua della città. E'

[23] Frano Supilo, uomo polito croato e fervente irredentista panslavista, nacque a Ragusa Vecchia nel 1870 e morì a Londra nel 1917. Dedicò quasi tutta la sua vita al "sogno slavo", ossia la secessione dei territori degli slavi del sud dall'Impero austro-ungarico per formare una nuova entità statale e si impegnò nel dimostrare, con i suoi vibranti articoli sul *Novi List*, la comunanza etnica tra sloveni, croati, serbi, bosniaci e montenegrini. Oppositore, per ovvie ragioni, dell'irredentismo italiano nei territori dell'Adriatico orientale, fu membro del comitato jugoslavo durante la prima guerra mondiale.

[24] Riccardo Zanella nacque a Fiume nel 1875 da padre vicentino e madre slovena. Avvicinatosi in età giovanile alla politica, mutò presto il suo orientamento da irredentista ad autonomista, anche se rimase vicino all'opera di alcune associazione filo-italiane come la "Giovine Fiume". Dopo aver partecipato alla vita politica cittadina, venne eletto nel 1905 al parlamento di Budapest, dove si impegnò a fondo per difendere l'autonomia di Fiume all'interno del Regno d'Ungheria. Oppositore convinto dell'impresa dannunziana, fu l'unico presidente eletto dello Stato Libero di Fiume, tra la fondazione di quest'ultimo e il colpo di stato che ne decretò la fine. Dal 1922 visse in esilio, continuando a seguire con grande coinvolgimento la situazione della propria città. Morì a Roma nel 1959.

assurdo che andando la sera al telegrafo, per spedire un telegramma in italiano, debba io sillabarlo perché l'impiegato non capisce la lingua»[25].

Il governo ungherese, con la sua politica di esasperato nazionalismo, riuscì, pertanto, a demolire il forte legame instauratosi con la comunità italiana nella prima metà del XIX secolo e rafforzatosi ulteriormente negli anni dell'idillio. Come accennavo in precedenza, il forte mutamento della politica ungherese originò, al sorgere della magiarizzazione forzata, una nuova e profonda spaccatura generazionale all'interno della popolazione liburnica. La parte della cittadinanza che aveva vissuto l'epoca "dell'idillio", infatti, faticava a schierarsi contro "i liberatori" della Corona di Santo Stefano, mentre i giovani, cresciuti nella nuova era dell'oscurantismo magiaro, andarono ad ingrossare le file dell'irredentismo italiano, identificando il giovane regno dei Savoia come patria naturale e possibile salvatore. Proprio in questo periodo, difatti, sorsero numerose associazioni mascherate da circoli letterari o associazioni sportive, come la «Giovine Fiume»[26], che affiancarono i già esistenti focolai di cultura italiana come la «Società Filarmonico-Drammatica» ed il «Circolo Letterario». Inoltre, nei primi dieci anni del XX secolo, alcuni letterati fiumani scrissero numerosi articoli su riviste e quotidiani italiani. Fu così, infatti, che l'Italia si accorse che anche Fiume, oltre alle due città "sorelle" Trento e Trieste, invocava l'aiuto del regno sabaudo per conseguire la propria libertà dallo straniero. Su tutto il territorio nazionale italiano, infatti, ben poco si sapeva delle vessazioni magiare sulla città adriatica. L'opinione pubblica del bel paese, in realtà, considerava l'Ungheria come un paese alleato e soprattutto liberale, lungi dall'opprimere gli italiani residenti sul proprio territorio. Furono, pertanto, le parole di intellettuali come Scipio Slataper, Enrico Burich, Icilio

[25] Cit. in K. Mellace, *I rapporti fra l'Ungheria e la città di Fiume,* in *L'autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella,* Collana di studi storici fiumani, Roma 1997, p. 307.

[26] In opposizione al vecchio partito autonomista di Zanella, ormai retaggio di un'era passata, nacque il movimento della "Giovine Fiume", che si proponeva, come risulta chiaro dalla denominazione, di fare per Fiume quanto Mazzini aveva fatto per l'Italia. Il 27 agosto 1905, Luigi Cussar, Marco De Santi e Gino Sirola costituirono con alcuni amici l'associazione, che, con il pretesto di fare sport e cultura, mirava invece a fare opera di educazione politica e di propaganda italiana. Su questo argomento si veda A.Odenigo, *Il Plebiscito di Fiume*, Edizione "Eco di Fiume", Trieste 1966, p. 11.

Baccich[27] e Riccardo Gigante a divulgare la difficile situazione vissuta da Fiume negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. Perfino il poeta Giovanni Pascoli diede il suo contributo alla causa fiumana, scrivendo, nel 1909 sul "Resto del Carlino" di Bologna, un necrologio molto corposo rivolto ad Amedeo Hornig, un giovane liburnico morto suicida, riconoscendo in lui un primo irredentista fiumano e vibrando forti proteste nei confronti dell'indifferenza degli italiani verso questa terra abbandonata[28]. Nel 1908, inoltre, i soci della "Giovine Fiume" si recarono a Ravenna in pellegrinaggio sulla tomba di Dante Alighieri, forse il personaggio storico che meglio rappresenta l'unità nazionale italiana. Alcuni giovani romagnoli accolsero con calore i fiumani, indirizzando fischi alla volta dell'Austria e del suo Imperatore, ogni qualvolta che quest'ultimo veniva menzionato[29]. Nonostante questi attestati di solidarietà, però, nelle menti e nelle attività degli italiani, Fiume non trovava lo stesso spazio che avevano Trento e Trieste, per le quali si svolgeva la propaganda irredentista.

Un ruolo di assoluto rilievo ebbe, tra il 1908 ed il 1913, la rivista fiorentina «La Voce», fondata e diretta da Giuseppe Prezzolini. Il giornalista perugino (toscano di famiglia e d'adozione) raccolse intorno a sé la maggior parte degli intellettuali quarnarini che si dedicavano alla divulgazione della condizione fiumana, concedendogli larghi spazi sulla propria rivista. Fortunata ed estremamente interessante fu la collaborazione con Gemma Harasim[30], scrittrice fiumana che riusciva ad affrescare splendidamente, nei suoi "articoli epistolari", la singolare vita della Fiume prebellica.

---

[27] Icilio Baccich, conosciuto durante il fascismo come Icilio Bacci, scriveva sotto lo pseudonimo di Flaminio E. Spinelli. Su tale argomento si veda F. Spinelli, *Il Calvario di una città italiana,* a cura de "L'ora presente", Torino, 4 gennaio 1915. Anno I, n. 2-3 della collana "Problemi attuali".

[28] A tal proposito cfr. A. Odenigo, *Il Plebiscito di Fiume*, Edizione "Eco di Fiume", Trieste 1966.

[29] Ivi, p. 14.

[30] Gemma Harasim nacque a Fiume nel 1876 da una famiglia slavo-boema di lingua italiana. Grazie alla sua grande passione per i libri, Gemma costruì la sua cultura (prettamente umanistica) da completa autodidatta e, sin dagli anni dell'adolescenza, sposò la causa irredentistica italiana. Trasferitasi a Firenze nel 1907, la Harasim venne a contatto con il circolo de "La Voce", entrando in stretti rapporti con i fiumani Enrico Burich e Aldo Oberdorfer (che definiva i suoi "fratelli minori") e con Giuseppe Prezzolini, con il quale nacque una forte amicizia. Tornata a Fiume, scrisse numerose lettere sulla situazione di Fiume,

Proprio in una sua lettera, inviata a «La Voce» e datata 30 settembre 1909, la scrittrice fiumana, riportando le parole di alcuni anziani, riusciva a sintetizzare la surreale spaccatura generazionale che animava Fiume:

Insegnarono i nostri vecchi: «Gli Ungheresi amano immensamente gl'Italiani, saranno sempre felici di avere una città italiana e ci aiuteranno nel loro interesse di conservarla tale: Ungheresi noi non c'è ombra di pericolo che possiamo diventarlo mai, mai, nemmeno in secoli di governo magiaro: ci sono così lontani, così diversi per lingue e costumi, non ci comprendono, non li comprendiamo. Invece il pericolo vivo, presente è che diventiamo Croati tutti, perché con questi ci intendiamo fin troppo bene. […] In difesa dunque contro i Croati vicini! In alleanza, fiduciosa e lieta cogli Ungheresi, così lontani». E fu sognato dagli anziani del Comune e dal popolo illuso, questo bel sogno di libertà. […] Simpatie italo-magiare? Furono la buona leggenda narcotico alle nostre possibile diffidenze: servirono troppo bene al sogno unificatore del governo; ma danneggiarono il sogno cittadino di libertà: e mentre addormentavan in un canto di amore, attizzavano violenti gli odi tra le nazionalità per dilaniarle ed indebolirle[31].

Il continuo inasprimento dell'intransigenza ungherese ed il fisiologico tramonto della vecchia generazione filo-magiara distrussero ancor più l'armonia che fino all'ultimo decennio del XIX secolo aveva caratterizzato la vita di Fiume. Le comunità minori lasciarono la città e l'irredentismo italiano, che fino a pochi anni prima si era occupato solo di manifestazioni culturali votate alla salvaguardia dell'italianità comunale[32], esplose in maniera violenta, scuotendo il centro quarnarino con alcuni attentati ed episodi aggressivi. Nell'ottobre del 1913, infatti, un ordigno artigianale, preparato probabilmente da alcuni membri della "Giovine Fiume", venne fatto brillare sotto l'abitazione del governatore magiaro. L'attentato non ebbe

tutte pubblicate dall'amico Prezzolini sulla sua rivista. Le missive, raccolte in un unico corpus dalla figlia, vennero edite nel 1961 come estratto della rivista «Fiume», con il titolo *Lettere da Fiume.* Sull'argomento si veda G. Harasim, *Lettere da Fiume,* Estratto della rivista «Fiume» n. 3-4, Società Poligrafica Commerciale, Roma 1963, pp. 12-13.

[31] Ibidem.

[32] Scipio Slataper, scrittore triestino e fervente irredentista, aveva lanciato, qualche anno prima, l'idea dell'Irredentismo culturale: una protesta incessante e non violenta, animata da vibranti articoli di giornale, riunioni clandestine all'insegna della cultura italiana ed indottrinamento della popolazione italiana di Fiume.

conseguenze tragiche solo per la tarda ora nella quale gli irredentisti decisero di far esplodere la bomba[33]. Nel marzo del 1914, invece, un ordigno di fattura industriale scosse il centro adriatico nel cuore della notte. Anche stavolta la bomba venne piazzata nei pressi del palazzo del governatore, ma l'associazione "Giovine Fiume" manifestò immediatamente, per vie non ufficiali, la propria estraneità all'atto terroristico[34], denunciando gli ungheresi, invece, di aver progettato l'attentato per accusare gli italiani[35]. Di lì a poco, con lo scoppio della guerra mondiale, alcune centinaia di giovani fiumani si ritirarono sulle alture carsiche per sfuggire all'inquadramento nell'esercito imperial-regio, mentre una piccola minoranza riuscì ad arruolarsi tra le fila italiane. L'irredentismo fiumano avrebbe cessato la sua attività solo con il congiungimento della città all'Italia, avvenuta sotto il governo Mussolini nel 1924, dopo sei anni di mal riusciti esperimenti autonomisti. Tra la proclamazione dell'armistizio e l'annessione all'Italia, infatti, la città di Fiume visse un lungo periodo di caos politico-amministrativo, durante i quali finì al centro di numerose trattative ed accordi internazionali[36]. Sarebbe impossibile fornire un resoconto dettagliato ed esaustivo di questa situazione in tale sede ma, può bastare ricordare che, nella città quarnarina, si succedettero, in pochissimi anni, un'amministrazione interalleata, una dittatura di stampo militare ad opera del *vate* Gabriele D'Annunzio, un tentativo autonomistico con a capo il già citato Riccardo Zanella ed, infine, una seconda dittatura guidata dal fascismo locale. La città subì pesantemente questa surreale condizione, la quale distrusse l'economia cittadina e mortificò le attività che avevano reso Fiume fiorente negli anni dell'idillio ungherese. L'annessione all'Italia venne salutata, da gran parte della popolazione, come la fine di un incubo ma nessuno, ovviamente, poteva immaginare che il centro liburnico avrebbe dovuto ancora affrontare il più grande trauma della sua storia. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, però, nonostante i momenti difficili appena elencati, la Fiume italiana degli anni '30 cercò smaniosamente un nuovo incontro con la vecchia madrepatria, divenendo

[33] Cfr. E. Burich, *Fiume e l'Italia,* Ravà & C. Editori, Milano 1915, pp. 15-16.

[34] Ibidem.

[35] Cfr. G. Dabbeni, *Profilo Storico di Fiume,* reperibile all'indirizzo web: http://www.arcipelagoadriatico.it/saggi/dizionario/dati/sagg&contr-Fiume-ProfilostoricoFiume-Dabbeni.pdf, consultato il 28/11/2012.

[36] I. Fried, *op. cit.*, pp. 213-242.

ancora una volta un punto d'incontro tra l'Italia e la rinnovata Ungheria del primo dopoguerra. Furono in molti a rimpiangere gli anni dell'idillio, l'età aurea dove l'opulenta Fiume si trovava al centro dei traffici commerciali della regione danubiano-balcanica; rimpianti alimentati dal fatto che l'Italia fascista relegò la città liburnica in una posizione periferica, di estrema sudditanza rispetto ad altri porti adriatici come Trieste e Venezia.

Come abbiamo visto in questa veloce puntata sulla straordinaria storia della città di Fiume, una delle caratteristiche più specifiche dell'identità fiumana era il costante richiamo ad una cultura secolare in cui si sviluppò una particolare simbiosi etnico-linguistica tra i diversi gruppi nazionali, che con il passare del tempo creò un ricco spettro di tradizioni e di correnti culturali. Fiume, da cittadina veneto-giuliana circondata da una realtà pienamente slava, divenne spontaneamente un territorio plurilingue e cosmopolita, un significativo crocevia di comunicazioni terrestri e marittime, una mescolanza di genti. Una città poliglotta ed universale, perfetto esempio di quello che vorrebbe e potrebbe diventare l'Europa unita del XXI secolo, già unita dal punto di vista economico ma sostanzialmente vittima dei particolarismi nazionali e perfino regionali. Una comunità che attingeva al meglio di ogni diversità per progredire in maniera importante e conveniente per ognuno dei suoi cittadini, senza però fagocitare le culture e le tradizioni delle piccole minoranze. Un centro fiorente dove convivevano tre consistenti etnie, una moltitudine di religioni ed una cospicua galassia di piccole comunità diverse ma legate tra loro. Una "piccola ed antica Europa prima dell'Europa", parafrasando il pensiero di Vásárhely, violentata ed abbrutita dal nazionalismo ungherese, dal fascismo italiano e dal titoismo jugoslavo, che insieme hanno dissolto in tutto quello che la parola "fiumano" racchiudeva. Tre maree consecutive che si sono violentemente abbattute sulla costruzione secolare di Fiume. I tristi esodi che, dal '45 al '62, hanno trasformato in maniera irreversibile il tessuto etnico di Fiume non riuscirono, però, nel completo annichilimento della cultura pluricentenaria della città liburnica. La storia della città di Fiume, tanto complessa quanto affascinante, è riuscita a ridestarsi dal buio sonnolento nel quale era stata fatta piombare grazie ad alcune associazioni nate con l'intento di ridare voce alla vecchia ed appassita Fiume ottocentesca. Il potenziale culturale multietnico che costituiva la città è ormai scomparso per sempre ma, la sua memoria, potrà ancora rivivere per insegnare a tutti i coloro lo vorranno cosa può scaturire dalla pluralità etnica e dalla civile convivenza.

© 2013 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

DOI: 10.6092/2240-7715/2013.1.41-54